

Una lettera mi è giunta a seguito della serata dedicata a STORIE DI DONNE dell' 1 dicembre 2011.

A testimonianza della forza che hanno le storie di vita.

Ciao Luisa,

sento che mi ci vorrebbe molto più tempo per mettere in ordine (come diceva il Griot Michel) le idee e le parole per ringraziarti della serata di giovedì scorso. Ma voglio lasciarti qualche impressione, prima che

sbiadisca, anche se sconnessa e detta in modo che sento assolutamente inadeguato.

E' stata una serata sorprendente, ma soprattutto profondamente emozionante, lo mi aspettavo di sentire gente sconosciuta parlare di qualcosa, invece mi sono sentito in mezzo a persone che in tutta semplicità andavano spogliandosi e molto più in là di questo.

Mi sono sentito come ammesso in un mistero e introdotto all'interno di queste persone. Niente più pareti esteriori, maschere, riservatezza tra cui ci si muove di solito con tranquillità e sicurezza, ma interni di corpi e anime viventi, che temevo di offendere persino con lo sguardo.

Ho goduto con loro dei magici momenti di scoperta della libertà, di ubriacanti sensazioni di fierezza e sono stato poi colpito dalle molte sofferenze legate al corpo femminile, mostrate con crudezza; ho sentito come

l'eco su di me di antiche ferite e violenze.

E qui ho percepito la realtà della sorellanza, l'ho persino vista, guardando il modo in cui due di voi, dopo l'incontro, si sono riconosciute nelle rispettive storie e abbracciate. Non nel solito breve abbraccio delle

amiche, ma nello stringersi a lungo, commovente, di chi si ritrova e si riconosce nell'altro.

E sono rimasto colpito dal vedere come la violenza della vita sia così vicina a tutti, insospettabilmente e tuttavia perda molto della sua malignità e assurdità quando è suddivisa e sostenuta tra sorelle e fratelli; e dal comprendere come questa partecipazione possa trasformare largamente la negatività in pacificazione, arricchimento reciproco, in maggiore consapevolezza, creando persino un nuovo tipo di bellezza, altrimenti inesistente.

Io spero infinitamente che le nostre figlie e i nostri figli siano portatori di minor dolore, benché anche di questo ogni vita sia fatta, ma che non perdano la consapevolezza delle esperienze passate, delle altre vite che ci sono fiorite accanto. Spero che ogni vita scopra di potersi allargare e prolungare in altre vite, come accogliendole e ospitandole nella propria e venendone ospitata.

Qualcuna ha detto, infatti, che l'identità di

ciascuno di noi, l'immagine che ognuno ha di sé, è fatta largamente dagli altri e che da soli, quindi, rischiamo di perderci, perché ciò che siamo più veramente non è in mano nostra, ma è oltre noi stessi. Ed è questa una realtà che non si finisce mai di riscoprire.

Ancora un'ultima cosa, sulla maternità. Lo sentivo anch'io dentro di me, ma è stato bello sentirlo dire da una donna: la reale e completa esperienza di maternità si può avere anche al di là della generazione fisica, e questa esperienza è anche mia, anch'io sono madre e sorella. Lo si è in ogni occuparsi di altri, in particolare dei più deboli, piccoli o anziani, e anche nell'occuparsi di ogni

creatura, indifesa come tutti noi

nell'esistere e persino di cose inanimate, fuoco, sassi, acqua: che sono la materia di cui siamo fatti, di cui siamo il cuore, di cui siamo la coscienza che ogni materia ospita e rende visibile lo spirito.

Ecco cosa volevo dirti: che anche per questo senso di comunanza che ho sentito grazie a te, tu mi sei cara, Luisa. Grazie.

Un abbraccio

mau